

Sono finite in manette quindici persone responsabili del rapimento del piccolo Rea e di altri episodi simili

Sgominata l'intera banda Avevano ideato una tecnica: niente pubblicità e riscatto «pronta cassa»

Da rapinatori a rapitori per «sequestri fast-food»

Presi ormai quasi tutti i componenti della banda romana dei sequestri-lampo. Sono loro i colpevoli del rapimento di Francesco Rea e di almeno altri 8 colpi simili. La loro tecnica era sempre uguale: sequestro di poche ore, poi il pagamento. E niente pubblicità. Ma la denuncia del padre di Rea li ha messi nei guai. Il «basista» è un lontano parente, Bruno Rea. Si indaga sui due episodi nelle Marche e in Puglia.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Arrivati quasi tutti oltre la quarantina, avevano deciso il «salto di qualità»: dalle rapine, ai rapimenti. E da anziani del mestiere, lo avevano fatto con furberia, inventandosi un metodo basato sulla rapidità e soprattutto sull'assenza di pubblicità, che permetteva di aggirare la legge sul blocco dei beni delle vittime. Ora, sono stati quasi tutti arrestati. Una banda romana di quindici persone, entrata in attività nell'88, aveva fatto almeno otto colpi, scegliendo spesso dei gioiellieri come vittime e spostandosi anche nelle Marche e in Puglia. C'è poi un numero imprecisato di sequestri fantasmi, mai denunciati o denunciati come semplici rapine. Ma l'intera organizzazione è incrinata nel sequestro di Francesco Rea, il bambino di 8 anni rapito lo scorso 8 ottobre. Il padre andò dalla polizia, ed il giorno dopo i banditi liberarono Francesco: era diventato un sequestro «classico» e non li in-

teressava più. Ma squadra mobile, criminalpol e servizio centrale operativo, anche con l'aiuto dei carabinieri ed in stretto coordinamento con il procuratore della Repubblica Leonardo Agueci, sono riusciti ugualmente a mettersi sulle loro tracce. Cinque persone sono state prese lo scorso 20 novembre, mentre stavano per rapire il gioielliere Fabio Fortunato, sempre a Roma. Altri tre membri della banda sono finiti in carcere nei giorni scorsi, mentre preparavano, per le feste di Natale, il sequestro di un grosso industriale romano, con aziende agricole in Lombardia e Veneto ma la villa nella zona del Divino Amore, alla periferia della capitale. Tra gli ultimi arresti, c'è quello che la polizia indica come il «basista» del gruppo, Bruno Rea, 52 anni, un lontano cugino della famiglia del piccolo sequestrato, che gestisce la finanziaria «Due Erre» ed il cui padre, Attilio Rea, aveva la-

vorato a volte per il padre di Francesco. Presi con lui anche Tonino Turchetti, 30 anni, e Romolo Duggento, 51 anni, impiegato degli Aeroporti di Roma a Fiumicino. Il 20 novembre, era stata la volta di Eugenio Turchetti, 46 anni, Vincenzo Piacentini, 45 anni, Francesco Brandi, 41 anni, Giovanni Degortes, 45 anni, e Sandra Sanna, che ora è indagata in stato di libertà. Tra loro, la «mente» era Brandi. napoletano, nell'83 partecipò al rapimento di un gioielliere di Frascati, Giuliano Pellicciari, che venne rilasciato dopo 48 ore e con un riscatto di miliardi. Ora sono tutti accusati di sequestro di persona a scopo di estorsione e di rapina. E per il sequestro di Francesco saranno giudicati i fratelli Turchetti, Brandi, Degortes, Rea e Carmine Bongiorno, che è ancora latitante insieme ad un altro uomo di cui non è stato reso noto il nome. Le vittime, in quattro anni, sono state tante. Dopo aver preso accurate informazioni su di loro, i sequestratori le bloccavano in casa con la famiglia ed aprivano il «tavolo» delle trattative. Scopo: farsi portare al negozio e svuotarlo di tutti gli ori, oppure avere tutti i contanti disponibili. Hanno fatto così con Luigi Petrelli, sequestrato in casa per un'intera notte insieme alla moglie e alle due figlie. Al'alba, i banditi andarono con la moglie ed una delle figlie nella gioielleria. Presero tutto,

fecero due conti e decisero che era sufficiente. Solo allora lasciarono andare la ragazza, perché se non fossero stati soddisfatti, l'avrebbero tenuta con sé e liberata dopo l'arrivo di altri soldi. Era lo scorso 4 marzo. Prima di Petrelli, c'erano già state almeno altre cinque vittime. Nel maggio '88 venne rapinato con minaccia di sequestro il gioielliere Alfredo Amadesi. Nell'inverno '89, fu la volta del titolare di una ditta di trasporti cinematografici, un caso su cui le indagini sono ancora in corso. Nel maggio del '90, venne colpito Marcello Martinelli, gioielliere romano. Nel gennaio '91, due episodi: un tentativo fallito con un grossista di preziosi, Lino Habib Kraul, che però si dichiarò semplice impiegato, ed un altro tentativo con il gioielliere Nello Prili, che nega anche lui. Infine, il 22 giugno scorso, Giuseppina Poggi, gioielliera di Nepi, fu sequestrata per un'intera notte. Ci sono poi altri tre episodi, uno a Sant'Elpidio a Mare, uno in provincia di Brindisi ed uno nella zona dei Castellani romani, su cui la polizia sta indagando. A Sant'Elpidio a Mare, il gioielliere Ermanno Ricci, che in otto anni ha subito 19 tra furti, rapine e tentate rapine, nel novembre dell'89 venne bloccato in ascensore con la moglie Graziella Isidori da due uomini che però, chiamati quasi subito dal «palo», fuggirono.

Scotti: «Bisturi e non cerotti per battere la criminalità»

ROMA. «Per rompere il contropiede del crimine ci vuole il bisturi, non bastano i cerotti». Così Vincenzo Scotti in un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale *Panorama* (da domani in edicola), il ministro dell'Interno, nell'affrontare la questione criminalità, ha parlato soprattutto dei sequestri di persona che, nel 1991, sono di nuovo aumentati. Una ferita inguaribile per il nostro paese? «Per vincere i sequestri di persona, questo crimine maledetto e odioso, ci vogliono tre condizioni. La prima: una durezza senza cedimenti ed eccezioni che renda il crimine non più conveniente. Secondo: una bonifica dell'ambiente per rompere paura e omertà che dominano soprattutto in Calabria e in Sardegna. Terzo: un'azione sempre più coordinata ed efficace delle forze dell'ordine, come sta avvenendo in questi giorni a Brescia per il sequestro di Roberta Ghidini.



Francesco Rea mentre abbraccia la madre subito dopo la liberazione

Durezza senza cedimenti e senza eccezioni, auspica Scotti: significa che oggi lo Stato non è duro, cede? Il ministro dell'Interno punta il dito contro l'eccessivo garantismo del nostro sistema giudiziario e carcerario: «Ci sono stati casi di persone che hanno compiuto sequestri essendo in libertà dopo una condanna per un altro rapimento... Di chi è la colpa? Del giudice, par di capire: «Ci sono state interpretazioni della legge che portano a giudicare con lassismo alcune situazioni, trascurando l'effettività di quei delitti. È inutile alzare le pene se poi nessuno le sconta. Penso sia meglio alzare i minimi e imporre l'obbligo di non concedere benefici se non si è scontato almeno quel minimo. E i politici: quelli collusi? In Calabria, alcuni politici sono finiti sotto inchiesta, viene imputato loro di aver chiesto voti al boss della «ndrangheta». Il ministro dell'Interno si augura

un'autorigenerazione delle forze politiche, ma anche norme nuove ed estremamente rigorose «per recidere i legami tra politici corrotti e criminalità organizzata». «In linea generale, la strada da percorrere è quella di rendere ineleggibili le persone corrotte o colluse... Esiste già un disegno di legge. La Camera lo ha approvato, ora tocca al Senato. Basterà? No, c'è altro da fare. C'è, per esempio, da rendere operativa la Dia (la cosiddetta Fbi italiana). Compito improbo, dato che i disegni (di carabinieri, forze di Finanza, alcune forze politiche) sono ormai noti. Scotti ripete che la Dia è nata per meglio coordinare le grandi indagini contro la criminalità. Quanto alle diffuse resistenze, ammette: «Quando si propone una cosa nuova ci sono nemici tra coloro che dall'ordine esistente traggono benefici e tra coloro che del nuovo hanno paura perché non sanno cosa accadrà.

L'ondata di freddo non si attenua Strade bloccate, furiose mareggiate

Neve e vento, giornate polari in tutto il Sud

ROMA. Freddo intenso sulla penisola con minime sotto lo zero in tutte le regioni. Bure di neve sui rilievi del centro-sud ed anche a quote basse. Forti mareggiate lungo le coste. Neve, nevischio, pioggia e vento hanno battuto, con particolare violenza, Basilicata, Calabria, Abruzzo, Sicilia. In queste regioni la circolazione stradale è fortemente disagiata mentre al nord il cielo è per lo più sereno e non si segnalano particolari difficoltà per gli automobilisti.

La morsa del gelo, calata sull'Italia dall'Ucraina, non accenna dunque ad allentare la stretta e a pagare maggiormente le conseguenze sono molte zone del Meridione sul quale staziona un vortice di aria gelida. Dalla scorsa notte il tratto dell'autostrada A/3 Salerno-Reggio Calabria compreso tra gli svincoli di Spezzano Albanese e Lagonegro è chiuso per la neve e il ghiaccio che lo rendono impraticabile. A causa della neve caduta abbondantemente due notti fa su tutta la Calabria, la circolazione è difficoltosa anche sulle statali che collegano Cosenza con Paola e Crotona. Le strade che conducono in Sila, nelle Serre Catanzari, e in Aspromonte sono percorribili solo con catene. Carabinieri e polizia stradale hanno soccorso molti automobilisti rimasti bloccati dal maltempo. Problemi anche in Basilicata dove nevicata di sopra dei 700 metri e raffiche di vento fino a 90 km orari soffiano su tutta la regione. Di-

sagi al traffico nella regione non solo sui valichi di montagna, ma anche sulla statale Potenza-Vaglio di Basilicata-Melfi, nella zona della Brianza, di Pescopagano e di Terranova di Pollino, dove si circola con catene o gomme da neve. Pesante la situazione in Sicilia dove i collegamenti con le isole Eolie sono stati sospesi per le proibitive condizioni del mare. A Lipari è caduta la prima neve. Imbiancate anche le pendici dell'Etna, Enna e monte Cammarata nell'Agrogentino. Su tutta l'isola piove, tira un forte vento ed il freddo è pungente. Difficoltà in Abruzzo e nelle Marche dove a quote anche basse continua a nevicare a tratti. Per quanto riguarda l'Abruzzo disagi sono stati segnalati in alcuni paesi nella zona della Maiella irraggiungibili per alcune ore a causa della neve, la fascia costiera della regione è colpita da forti mareggiate. Nelle Marche, sui monti Sibillini lo strato nevoso ha raggiunto i 50 cm. La circolazione automobilistica è complicata, per i fondi stradali ghiacciati, nell'entroterra maceratese, pesarese ed ascolano. Forte vento e mari agitati in Puglia. Le capitanerie di porto hanno diffuso avvisi di burrasca sull'Adriatico e sullo Ionio settentrionale e meridionale. In Campania, dove scende nevischio su Salerno e sul massiccio del Matese, si registrano disagi per gli automobilisti nel Casertano e nei pressi di Benevento.

I giovani e l'Aids. Gli studenti di Locri tra imbarazzi e tabù: «I professori si nascondono dietro giri di parole...»

«Solo col Satyricon si parla di sesso in classe»

In Italia è di moda la seduzione platonica Parola di sondaggio

ROMA. Poco sesso e molti baci nell'«amore» degli italiani. È quanto risulta da un sondaggio, compiuto per «Panorama» dalla Swg di Trieste, su un campione di 993 persone di ogni età e regione d'Italia. Alle domande degli intervistati il 58,8% ha risposto di non ritenere il bacio un comportamento a rischio. Questa opinione, in linea con i messaggi pubblicitari e con alcune recenti esibizioni, è peraltro contestata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dal ministro De Lorenzo che adducono alla loro tesi il fatto che l'occasionale presenza di sangue nella saliva potrebbe trasmettere il virus dell'Aids.

Dai risultati del sondaggio risulta che gli italiani hanno sostituito il sesso con «tanta attività seduttiva, meglio se fine a se stessa». Peraltro la maggioranza (44%) degli intervistati rivela che il timore dell'Aids ha aumentato la «seduzione platonica». D'altra parte, il 61% ritiene che la seduzione non debba comportare necessariamente un atto sessuale. Il sondaggio si preoccupa anche di suggerire un vademecum che comprenda i principali elementi che gli italiani considerano prioritari per la seduzione: sguardo, viso, conversazione e portamento sarebbero così le armi più efficaci nella conquista amorosa.

È difficile parlare di sesso e Aids con gli studenti di Locri. Dietro imbarazzi e disagi, l'esperienza di chi è costretto a scoprire il sesso da solo. «Siamo la generazione del preservativo», scherza Andrea che giura che lui e i suoi amici lo portano sempre in tasca. Samantha, Tiziana, Antonella e le altre, insorgono di scatto: «Non è vero. E comunque sempre e solo per egoismo. Vi spaventano i figli, mica l'Aids».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LOCRI. Ma la cultura del preservativo Samantha, Tiziana, Antonella e tutte le altre l'hanno verificata? Alla domanda il clima coi ragazzi della terza A del liceo classico di Locri, «Ivo Olivetti», si ragaglia: loro no, per esperienza diretta, non lo sanno, ma le loro amiche, sostengono, fanno tutto così. «Comunque, quando capiterà a noi, non faremo niente senza».

Solo alla fine della discussione, il clima si scioglie un po'. Marica - terzo liceo classico - confessa mentre le sue compagne annuiscono: «È difficile parlare anche tra noi. Qualche volta anche con il proprio ragazzo. Per esser chiari: per noi discutere di ses-

so è ancora tabù. Anche se vogliamo far credere il contrario. Non sempre e non tutte sappiamo cosa e come fare anche rispetto all'Aids». Martedì scorso i ragazzi della terza A hanno avuto un colpo di fortuna. Nell'ora di latino si sono imbattuti in un brano del «Satyricon» di Petronio. Così, per la prima volta nella loro storia di studenti, in aula sono risonate parole che la scuola italiana evita con attenzione pignola: sesso, triangolo amoroso e sessuale omosessualità. Ma le discussioni in classe, quando proprio capita, si fanno alludenti. «Se ne parla in modo indiretto. In maniera obliqua. E se non aiuta Petronio? Saman-

tha, Antonella, Andrea e tutti gli altri rispondono in coro: «Coi professori, di sesso, non si parla mai». Come per tutte le cose che riguardano la vita di ogni giorno. Su questo - polemica Marica - siamo uguali a quelli di Roma e Milano: sesso e vita a scuola non se ne parla neanche lì. Alda Sansalone, insegnante di lettere al ginnasio, responsabile del gruppo salute dell'«Olivetti», spiega: «Sono contraria all'introduzione dell'educazione sessuale a scuola. Finirebbe come per la religione. Noi professori non abbiamo cultura e professionalità sufficienti per affrontare il problema. D'altra parte - conclude - la mia generazione, cresciuta in un clima meno permissivo, è certamente più stabile e meno complicata dei giovani di oggi. Ma gli insegnanti consigliano gli studenti su come salvaguardarsi dall'Aids? «Talvolta se ne parla. Ma in modo indiretto. La cosa più importante - taglia netto la professoressa - è trasmettere valori». La colpa è dello Stato, spiega la responsabile della salute, che non prende provvedimenti: «Sono d'acc-

cordo per i diritti dei malati di Aids. Ma ci sono anche quelli dei sani che vanno tutelati...». La lotta all'Aids? Come fare per non restare incastrati? «Ci ha aiutato la televisione, ne parliamo tra noi»; è la risposta degli studenti che affollano la piazza della Matrice, aspettando gli autobus che si arrampicano per le strade dell'Aspromonte. Per le ragazze, il dato è diffuso e capillare, sono sorelle e amiche più «vecchie» a surrogare scuola e famiglia: «Se non c'è il preservativo, non fatti toccare neanche con un dito». Ed i ragazzi? Paolo ha 17 anni e frequenta un istituto tecnico: «Come l'ho saputo non so dirlo. Ma lo so. E lo sanno tutti gli altri. Io ne ho sempre uno dice tirandolo fuori da una tasca interna. Gli altri? Alcuni lo hanno, altri no. Ma la maggioranza ce l'ha». Tina, dell'Istituto d'arte, interviene: «Non c'è più nessuno che non prende precauzioni. Quali? Quelle giuste». Si inserisce Salvatore, del magistrato: «Più o meno lo sanno tutti. Cosa sanno? Che bisogna andare con prudenza».

Un punto comunque hanno chiaro in testa gli studenti di Locri: nessun restringimento della sfera affettiva e sessuale è accettabile. Andrea scherza col cronista: «Voi vi siete divertiti e noi dovremmo diventare suore e frati? Meglio il preservativo». Solo Gernina, di fronte alla cultura del profilattico, si tira indietro: «Meglio farlo di meno. E mai senza sapere tutto di lui». Carmen, Rosanna, Rosaria e Luciana vanno a scuola di pomeriggio e sono sedute al bar. Compagne di scuola di paesi diversi, sono un gruppo messo insieme dal caso. I padri: camionista, muratore, contadino, contadino. Nessuno di loro ha mai visto una discolica. Qualche volta i locali estivi della costa ionica. Nessuna di loro ha mai parlato con la madre di problemi sessuali. Quando il cronista chiede dei padri scoppiano a ridere e lo guardano come fosse un marziano. «Secondo me non ne parlano neanche tra loro». Ma da tanta povertà di occasioni tirano fuori una determinazione che sorprende: rinunciare all'amore? Neanche a parlarne e senza preservativo non lo farebbero neanche sotto minaccia.

La Fiat a Cincittà

Domani Agnelli presenta la nuova Cincquecento

ROMA. Un esercito di giornalisti (quasi 1.100 tra italiani e stranieri) parteciperà domani alla manifestazione di presentazione della Cincquecento, l'ultima nata in casa Fiat destinata a diventare la «city car» del 2000, che si terrà negli studi cinematografici di Cincittà a Roma. L'appuntamento (che sarà seguito martedì da una prova su strada di 46 chilometri nelle campagne intorno a Roma) è un giorno importante per il gruppo torinese e ricorda le grandi presentazioni della Uno, nella base spaziale di Cape Canaveral in Florida nel 1983, e della Tipo a Roma nel 1988. La scelta di Cincittà - una scenografia di tutto particolare la cui regia è stata affidata all'architetto delegato della Fiat auto Paolo Cantarella, alla sua prima grande presentazione - richiama alla memoria i tempi d'oro della cinematografia italiana quando, per le strade della Penisola, circolavano i primi modelli della «Tolino» e, poi, della 500, la macchina

che simboleggia la storia dell'auto in Italia ed è la capostipite internazionale delle utilitarie da città. Gli studi cinematografici alle porte di Roma che hanno visto nascere alcuni dei film più celebri di registi come Fellini, De Sica, Rossellini, Zeffirelli e Lattuada e tanti altri battezzarono così l'auto sulla quale la Fiat punta molto per il suo rilancio dopo i mesi bui della crisi mondiale che ha colpito il settore delle quattro ruote. La Cincquecento - che sarà commercializzata nella primavera del 1992 in Italia e successivamente negli altri paesi europei - si presenta infatti come l'ideale macchina da città del 2000. Piccola, maneggevole, facile da parcheggiare, nelle metropoli sempre più ingorgate dal traffico, particolarmente adatta ai problemi ambientali (sia nei consumi che nelle emissioni, tanto che tra i modelli presentati a Cincittà vi sarà anche una «elettra» a batteria), la cinquecento vuole essere l'utilitaria europea del prossimo decennio.

Le compagnie internazionali: «Cancelleremo l'Italia dalle nostre rotte»

I controllori di volo bloccano gli aeroporti L'Alitalia: «Ormai siamo in ginocchio»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Allarme aerei. «Gli scioperi stanno mettendo in ginocchio il nostro sistema aeroportuale. Così non si può andare avanti, bisogna fare qualcosa». Alitalia, le compagnie aeree straniere che operano nel nostro paese e, ultimo in ordine di tempo, il presidente dell'azienda di assistenza al volo Domenico Majone hanno mandato al ministro dei Trasporti Bernini un grido accorato, quasi un ultimatum. Il motivo immediato di queste prese di posizione che hanno pochi precedenti quanto a fermezza e corralità è stato offerto dallo sciopero dei controllori di volo della Licia che ieri ha sconvolto gli aeroporti di tutta Italia. Uno sciopero, come molti di questo tipo, attuato da un sin-

dacato minoritario, con una adesione dai lavoratori minima, eppure capace di condizionare negativamente l'intero comparto del trasporto aereo. Una ulteriore conferma della fragilità della struttura contrattuale del trasporto dove la protesta di gruppi limitati di lavoratori ma collocati in aree decisive (e lo sono quasi tutte) possono sconvolgere l'intero sistema. Anche ieri disagi, ritardi, cancellazioni di voli hanno costituito l'«odissea» di migliaia di viaggiatori costretti loro malgrado a bivacchi e lunghe attese nei quasi sempre poco ospitali saloni degli aeroporti nostrani. La situazione è progressivamente migliorata a partire dal primo pomeriggio

quando l'agitazione ha avuto termine. Il bollettino delle «perdite» è comunque pesante anche se non nei termini in cui si era temuto alla vigilia. Secondo l'Azienda dell'assistenza al volo, «ha regolarmente lavorato il 65% del personale previsto in turno»: oltre a tutti i sorvoli dello spazio aereo italiano è stato assistito il 78% del traffico aereo nazionale in arrivo o in partenza dal territorio italiano». Ben più amare le cifre dell'Alitalia su cui sono ricadute le conseguenze più pesanti dell'agitazione. Secondo la compagnia di bandiera lo sciopero della Licia ha provocato «una gravissima situazione operativa in termini di cancellazioni e ritardi»: oltre metà dei collegamenti internazionali previsti nella fascia oraria dello sciopero sono stati cancellati.

La situazione, denuncia Alitalia, «è giunta ad un limite insostenibile». Si citano gli «oltre 100 annunci di sciopero dichiarati nel settore del controllo del traffico aereo nel 1991: uno ogni tre giorni. È vero che solo nella minima parte dei casi alla dichiarazione di lotta è seguita l'agitazione effettiva, ma la compagnia di bandiera protesta che il solo effetto annuncio comporta mediamente una diminuzione del traffico del 20%. Con l'Alitalia, si lamentano anche i vettori stranieri. Gunter Eser, direttore generale della Iata, l'associazione internazionale delle compagnie aeree, ha inviato un fax al ministro dei Trasporti Bernini invitandolo a por fine allo stato di incertezza che grava sugli aeroporti italiani. Ancora più dura la

reazione dell'Ibar, l'associazione delle compagnie aeree che operano da noi: «Stiamo pensando seriamente a cancellare dagli orari la destinazione Italia». Una nuova replica, anche se meno grave, della giornata caotica di ieri potrebbe aversi dalle sei di martedì alle sei di giovedì per uno sciopero dei Cobas degli assistenti di volo di Roma e Napoli. Bernini ha emesso un'ordinanza di precettazione per garantire il lavoro di almeno il 40% del personale. Dura la replica degli interessati per i quali viene messo in discussione il diritto di sciopero. Intanto, sempre sul fronte trasporti, un'altra agitazione gravida di conseguenze per i viaggiatori si annuncia dalle 21 di mercoledì alle 6 di giovedì: sciopereranno i Cobas dei capistazione.

Iniziativa dei sindaci della Valle Bormida

«Perché Ruffolo ha taciuto?» Sull'Acna denunciato il ministro

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Sembra ormai prossimo (forse già martedì) il giorno delle decisioni per l'Acna di Cengio. Quale sarà la sentenza del governo? Su entrambi i versanti, le ore della vigilia si caricano di tensione, anche se per motivi opposti. A Cortemilia, il «comitato di crisi» dei sindaci piemontesi è riunito in permanenza. E ieri ha fatto sapere d'aver predisposto una «formale denuncia» contro il ministero dell'Ambiente «per gravi omissioni». Il ricorso alla magistratura ha per oggetto la presenza di diossina nel sottosuolo dell'Acna, segnalata in una relazione del prof. Di Domenico dell'Istituto superiore di sanità. Spiega Bruno Bruna dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida: «Ci risulta

che i dati resi noti in questi giorni erano a conoscenza dell'on. Ruffolo sin dall'8 luglio. Perché il ministro non li ha fatti divulgare subito? La cortina di silenzio stesa sui risultati, sia pure provvisori, delle analisi, ha impedito che gli amministratori locali e anche i dirigenti dello stabilimento potessero adottare le misure necessarie per la salvaguardia della salute dei lavoratori e della popolazione. Timori eccessivi? A chi avanza questo dubbio, il «comitato di crisi» fa notare che gli stessi funzionari dell'Istituto di sanità avevano mostrato di preoccuparsi per «la difficoltà di proteggere con adeguate misure di sicurezza» gli addetti ai prelievi. E la prova che il rischio non va sottovalutato, aggiungono, la danno i due campioni prelevati all'interno dello stabilimento nei quali i livelli di diossina sono risultati «particolarmente critici», e addirittura «parificabili alla zona bassa di Seveso dalla quale era stata evacuata la popolazione». Insomma, c'è una ragione di più, secondo i sindaci della Val Bormida e delle Langhe, per reclamare la chiusura immediata dell'Acna in modo da consentire il campionamento sistematico e organico del sito, la sua messa in sicurezza e la bonifica integrale.

Dello stesso avviso è l'on. Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra del Pds, che ha rivolto una nuova interrogazione ad Andreotti e ai ministri dell'Ambiente e dell'Industria. «È evidente che ha dichiarato il dirigente della Chiarca - che i dati

sul ritrovamento della diossina in concentrazioni superiori ai limiti di legge, a cui si aggiunge la sentenza del Consiglio di Stato che interrompe la costruzione dell'inceneritore Re-sol, confermano l'esigenza di chiudere l'Acna di Cengio per gravi motivi di rischio ambientale». A Cengio e nei Comuni limitrofi della vallata ligure l'eventualità di un stop definitivo alle produzioni dello stabilimento tiene invece sospesa su centinaia di famiglie la spada di Damocle della perdita del posto di lavoro. Da quando, nel novembre '87, la Valle Bormida venne dichiarata area a elevato rischio di crisi ambientale, sono trascorsi quattro anni che il governo non ha saputo minimamente utilizzare per creare alternative occupazionali.